

DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA: PROGETTO PER RIFORMARE LA SOCIETA' (5) – La famiglia cellula vitale per la società

Dopo aver evidenziato le basi della Dottrina Sociale della Chiesa il nostro percorso prosegue esaminando le varie realtà sociale con la quale l'uomo entra in contatto. La prima è la famiglia che approfondiremo lasciandoci guidare dal Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa (nn. 209-254) commentando e aggiornando alcuni aspetti.

1. La famiglia prima società naturale (209-214)

Il paragrafo evidenzia l'importanza per il singolo e per la società oltre la grandezza di questa istituzione.

Perché la famiglia è di grande rilevanza per ogni uomo?

Perché è' la prima forma di comunione di persone che l'individuo incontra e lo educa a stimare e apprezzare le differenze. Uomo e donna, detengono "eguale dignità" e alcune "caratteristiche comuni", ma anche si distinguono per delle diversità che arricchiscono entrambi. "Quando parliamo di complementarità tra uomo e donna in questo contesto, non dobbiamo confondere tale termine con l'idea semplicistica che tutti i ruoli e le relazioni di entrambi i sessi sono rinchiusi in un modello unico e statico. La complementarità assume molte forme, poiché ogni uomo e ogni donna apporta il proprio contributo personale al matrimonio e all'educazione dei figli. La propria ricchezza personale, il proprio carisma personale, e la complementarità diviene così di una grande ricchezza. E non solo è un bene, ma anche è bellezza"¹.

Perché è il luogo della fecondità che rende la donna è l'uomo collaboratori del Creatore. Al sorgere della storia, quando Dio plasmò l'uomo e la donna a "Sua immagine e somiglianza", il Creatore agì in "prima persona"². In seguito, si avvale della cooperazione dell'uomo e della donna mediante determinate leggi naturali: "Siate fecondi e moltiplicatevi"³.

¹ Giovanni Paolo II, *Ai partecipanti al Colloquio internazionale sulla complementarità tra uomo e donna, promosso in Vaticano dalla Congregazione per la Dottrina della Fede*, 28 ottobre 1999..

² Cfr.: LIBRO DELLA GENESI, 1,27.

³ Cfr.: LIBRO DELLA GENESI, 1,28.

Perché è il contesto in cui si impara ad amare Dio. Questo significa che l'Assoluto chiede di essere "l'ospite fisso" nella famiglia. Un "ospite" che si ascolta, al quale ci si rivolge e che si prega.

Perché è l'ambiente ideale per crescere nella sapienza e nelle virtù. Dove ci si forma alla "vita buona" e alla "bontà della vita". Non a caso "Gesù nacque e visse in una famiglia concreta accogliendone tutte le caratteristiche proprie e conferì eccelsa dignità all'istituto matrimoniale, costituendolo come sacramento della nuova alleanza (cfr. Mt 19,3-9). In tale prospettiva, la coppia trova tutta la sua dignità e la famiglia la saldezza sua propria" (Compendio 211).

Di fronte a queste sublimi caratteristiche, "illuminata dalla luce del messaggio biblico, la Chiesa considera la famiglia come la prima società naturale, titolare di diritti propri e originari, e la pone al centro della vita sociale (...); possiede una sua specifica e originaria dimensione sociale, in quanto luogo primario di relazioni interpersonali, prima e vitale cellula della società: essa è un'istituzione divina che sta a fondamento della vita delle persone, come prototipo di ogni ordinamento sociale" (Compendio 211).

Famiglia e singolo

"La famiglia è importante e centrale in riferimento alla persona. In questa culla della vita e dell'amore, l'uomo nasce e cresce... e trova un ambiente di vita nel quale può 'sviluppare le sue potenzialità, diventare consapevole della sua dignità e prepararsi ad affrontare il suo unico ed irripetibile destino" (Compendio 212). Ciò significa che a ogni creatura persona Dio affida una vocazione e una missione da realizzare a servizio dell'umanità. Qualunque uomo, malato o sano, ricco o povero, colto o analfabeta, è una parte o meglio una "tesserina" insostituibile del mosaico che il Creatore ha progettato di realizzare nella storia. Non importa la dimensione, la colorazione o la sfumatura di questa; fondamentale è vivere convinti che l'esistenza è un dono ricevuto per essere donato.

"Nella famiglia i membri sono riconosciuti e responsabilizzati nella loro integralità Per questo si può affermare che la famiglia è 'la prima e fondamentale struttura a favore dell' 'ecologia umana' (tema oggi molto attuale) (...). In famiglia l'uomo riceve le prime e determinanti nozioni intorno alla verità ed al bene, apprende che cosa vuol dire amare ed essere amati e,

quindi, che cosa vuol dire in concreto essere una persona (...). Gli obblighi dei suoi membri, infatti, non sono limitati dai termini di un contratto, ma derivano dall'essenza stessa della famiglia, fondata su un patto coniugale irrevocabile e strutturata dai rapporti che ne derivano in seguito alla generazione o all'adozione dei figli” (212). Da queste affermazioni deduciamo che nessuna altra comunità è più profonda, unifica le persone, rende l'uomo felice come la famiglia. Ma, nessuna altra comunità è esigente come la famiglia! Ciò richiede un ingente impegno sia dei genitori che dei figli a far bene la propria parte, ricordando, come già accennato, che lo sposo è diverso dalla sposa ed essere genitori è differente dall'essere figli; ma sposo e sposa, genitori e figli sono “un'unica cosa” nell'unità della casa.

Famiglia e società

“La famiglia, comunità naturale in cui si sperimenta la socialità umana, contribuisce in modo unico e insostituibile al bene della società. La comunità familiare, infatti, nasce dalla comunione delle persone: ‘La comunione riguarda la relazione personale tra l' io e il tu. La comunità invece supera questo schema nella direzione di una società, di un noi. La famiglia, comunità di persone, è pertanto la prima società umana’ (Catechismo Chiesa Cattolica, 2206). Di conseguenza: il bene delle persone e il buon funzionamento della società sono strettamente connessi ‘con una felice collocazione della comunità coniugale e familiare’ (Gaudium et spes 47). Senza famiglie forti nella comunione e stabili nell'impegno, i popoli si indeboliscono. Nella famiglia vengono inculcati fin dai primi anni di vita i valori morali, si trasmette il patrimonio spirituale della comunità religiosa e quello culturale della Nazione. In essa si fa l'apprendistato delle responsabilità sociali e della solidarietà (Compendio 213).

Due osservazioni.

Il ruolo della famiglia eterosessuale, sancita dal vincolo del matrimonio è riconosciuto primario anche dalla Costituzione Italiana che gli riserva alcuni articoli (cfr.: artt. 29-31 e 37). E' quindi opportuno superare un convincimento sempre più diffuso: che la relazione di coppia costituisce un “fatto privato” disgiunto dalla dimensione istituzionale e sociale.

Nel paragrafo citato si mette in risalto un altro concetto considerevole: la priorità della famiglia rispetto alla società e allo Stato. “La famiglia – spiega il

Compendio – “trova la sua legittimazione nella natura umana e non nel riconoscimento dello Stato. Essa non è, quindi, per la società e per lo Stato, bensì la società e lo Stato sono per la famiglia” (Compendio 214). Di conseguenza, “le autorità pubbliche non devono sottrarre alla famiglia quei compiti che essa può svolgere bene da sola o liberamente associata con altre famiglie; d'altra parte, le stesse autorità hanno il dovere di sostenere la famiglia assicurandole tutti gli aiuti di cui essa ha bisogno per assumere in modo adeguato tutte le sue responsabilità” (Compendio 214). Ma purtroppo, negli ultimi decenni la politica, non ha sostenuto a livello valoriale la famiglia ma neppure economicamente, anzi in alcuni casi l’ha fortemente penalizzata. E gli effetti devastanti, in particolare “l’inverno demografico”, è sotto gli occhi di tutti poichè generare dei figli, in Italia, espone realmente la famiglia al rischio povertà; una famiglia su quattro con tre o più figli vive nella povertà o subisce ampie ristrettezze economiche. La conclusione di questi paragrafi la lasciamo a papa Francesco: “La famiglia rimane al fondamento della convivenza e la garanzia contro lo sfaldamento sociale. I bambini hanno il diritto di crescere in una famiglia, con un papà e una mamma, capaci di creare un ambiente idoneo al loro sviluppo e alla loro maturazione affettiva. Per questa ragione, nell’Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, ho posto l’accento sul contributo ‘indispensabile’ del matrimonio alla società, contributo che ‘supera il livello dell’emotività e delle necessità contingenti della coppia’ (n. 66)” (20 novembre 2014).

2. Il matrimonio fondamento della famiglia (215-220)

Il “valore” del matrimonio

“La famiglia ha il suo fondamento nella libera volontà dei coniugi di unirsi in matrimonio (...). L’istituto del matrimonio non è dunque una creazione dovuta a convenzioni umane e ad imposizioni legislative, ma deve la sua stabilità all’ordinamento divino” (Compendio 215).

Dunque, la famiglia, fondata sul vincolo del matrimonio tra un uomo e una donna, oltre che trovare origine nella legge naturale è un’ “istituzione divina”, essendo Dio stesso l’ideatore di questa unione. L’Assoluto, dopo creato l’universo, istituisce la famiglia e ciò sta a indicare che il nucleo familiare è l’opera maggiore dell’Onnipotente e il capolavoro della creazione. Inoltre, Dio,

inviando il Suo Figlio sulla terra ha privilegiato la famiglia come il luogo più degno e più idoneo per accoglierlo. A Betlemme tutto è povero; l'unica ricchezza è quella famiglia composta da Maria e Giuseppe. Pure il Signore Gesù, il primo miracolo lo compirà per la gioia di una nuova famiglia a Cana di Galilea.

Le caratteristiche della famiglia progettata da Dio sono la fedeltà, l'indissolubilità e l'apertura alla vita, cioè la cooperazione alla generazione come prolungamento dell'azione creatrice e la rigenerazione dei figli nella fede, chiedendo per loro il Battesimo che li costituisce "figli adottivi" di Dio e componenti della Chiesa, inserendoli quindi nella comunità cristiana.

Il Compendio nel numero 216 prosegue con una affermazione di principio: "Nessun potere può abolire il diritto naturale al matrimonio né modificarne i caratteri e la finalità. Il matrimonio, infatti, è dotato di caratteristiche proprie, originarie e permanenti".

Quali sono le caratteristiche: proprie, originarie e permanenti?

Quelle che abbiamo citato precedentemente e che ora riprendiamo e commentiamo seguendo i numeri 217-218 del Compendio.

La *totalità*, "per cui i coniugi si donano reciprocamente in tutte le componenti della persona, fisiche e spirituali; l'*unità* che li rende 'una sola carne' (*Gen 2,24*)" (Compendio 217).

L'indissolubilità, poiché il Signore Gesù ha affermato chiaramente: "Chiunque ripudia la propria sposa e ne prende un'altra, commette adulterio"(Mt. 19,9). La Chiesa cattolica, da sempre, difende questa caratteristica, quindi non potrà mai aprirsi al divorzio. Inoltre, a chi ha abbandonato l'unità familiare impone di astenersi dalla santa Comunione, essendo una contraddizione ricevere il sacramento della "fedeltà di Dio".

La fedeltà che è una caratteristica dell'amore e che concretizza mediante il rispetto la dignità degli sposi e la dignità dei figli. Che cosa insidia il rispetto? L'infedeltà coniugale, presentata dalla Bibbia come un peccato gravissimo. Di conseguenza, il marito e la moglie, non devono assumere comportamenti imprudenti, avventati o esibizionisti. Ciò è particolarmente difficoltoso nella società contemporanea dove l'amore è spesso romantizzato e i tradimenti sono suggeriti e proposti con disinvoltura dai mass media.

La procreazione e l'educazione dei figli poiché Dio desidera che la donna e l'uomo siano sui collaboratori nel donare la vita. Oggi, invece, varie coppie

per motivazioni psicologiche, sociali ed economiche, guardando con angoscia al futuro e all'imprevedibile che accompagna questi decenni di passaggio epocale, temono nel generare un figlio, perciò adottano metodologie ed escamotage per evitare la gravidanza. Invece, altre coppie che si caratterizzano per il loro "puerismo narcisistico", proiettano nel figlio la loro necessità d'identificazione. Di conseguenza lo "ricercano" con affanno e inquietudine, reputandolo un loro "diritto". Spesso siamo messi a conoscenza che donne oltre i 50 anni, a volte all'approssimarsi dei 60, hanno generato dei figli. E, negli ultimi anni, il fenomeno delle cosiddette "mamme-nonne" è in costante crescita. Ciò preoccupa, poiché queste situazioni anomale si tramutano in tendenza culturali. Nei confronti delle due situazioni il giudizio della Dottrina Sociale è totalmente negativo. Nei primi si intravede una strana carenza di voglia di futuro. "I figli, che sono il futuro, vengono visti come una minaccia per il presente. Ci portano via qualcosa della nostra vita, così si pensa. Non vengono sentiti come speranza, bensì come limitazione. Il confronto con l'Impero Romano al tramonto si impone: esso funzionava ancora come grande cornice storica, ma in pratica viveva già di quei modelli che dovevano dissolverlo poiché aveva esaurito la sua energia vitale" (M. Pera-J. Ratzinger, *Senza radici*, Mondadori, pg. 60). I secondi pongono a rischio il futuro dei figli poiché in età biologicamente avanzata il padre e la madre non saranno idonei a esercitare il ruolo di genitori, soprattutto a livello educativo, per l'ampio scarto generazionale e a causa delle forze fisiche e psicologiche sempre minori.

I vescovi italiani nel Messaggio per la 37° Giornata Nazionale della Vita" (1 febbraio 2015) si ponevano una domanda che diviene di giorno in giorno sempre più attuale e che anche noi non possiamo eludere. "I bambini che nascono oggi, sempre meno, si ritroveranno ad essere come la punta di una piramide sociale rovesciata, portando su di loro il peso schiacciante delle generazioni precedenti. Incalzante, dunque, diventa la domanda: che mondo lasceremo ai figli, ma anche a quali figli lasceremo il mondo?"

Tra i molteplici compiti attribuiti alla famiglia assume un'importanza primaria quello educativo. E' una delle sfide maggiori per i nuclei familiari che però, a volte, sono impreparati a trasmettere certezze e valori, essendo condizionati e strumentalizzati da "una mentalità e da una forma di cultura che portano a

dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della ‘bontà della vita’⁴.

Ebbene, è venuta meno la capacità educativa dei genitori, soprattutto dei più giovani, dove a volte sembrano assenti: il “coraggio dell'autorevolezza” nei confronti dei principi civili, sociali e religiosi; l'attitudine a trasmettere “l'identità valoriale” e la “memoria storica” della nostra cultura e delle nostre tradizioni; l'equilibrio tra “libertà” e “disciplina”, scordando il rilievo delle regole nella formazione del carattere e nella preparazione ad affrontare le sfide e le situazioni di disagio che la vita riserverà. Carenze che fanno crescere “frotte di ragazzi insicuri, incapaci di gestirsi e totalmente ego-riferiti”⁵.

Si ha l'impressione, inoltre, che i genitori, in alcune situazioni, siano percepiti maggiormente come “amici” che come “educatori”, essendo faticoso mostrarsi autorevoli quando è carente la presenza, la competenza, il coinvolgimento personale e la credibilità. Nessun ragazzo, adolescente o giovane, accetterà norme prive di un volto e di una storia.

Scrivendo D. Law Nothe nel libro “I bambini imparano ciò che vedono”: “Se un bambino vive con la critica impara a condannare, se un bambino vive con l'ostilità impara ad essere violento, se un bambino vive con la gelosia impara ad invidiare. Se un bambino vive con la tolleranza impara ad essere paziente, se un bambino vive con la giustizia impara ad essere onesto, se un bambino vive con la serenità impara ad aver fede, se un bambino vive con l'accettazione e l'amicizia impara a scoprire l'amore presente nel mondo. Se un bambino è educato al sacrificio sarà in grado di affrontare quelli che la vita gli riserverà”⁶. L'assenza della pedagogia del sudore, della correzione e del sacrificio e la prevalenza dell' “avere” sull' “essere”, cioè il proporre come ideale prioritario “la ricerca della propria felicità” mediante il perseguimento di una supremazia da esprimersi svincolata da ogni tipo di obbligo, sta formando flotte di ragazzi e di adolescenti fragilissimi che vivono un pericoloso malessere esistenziale che li porta, a volte, a sfidare la vita. Privilegiare “l'essere” significa invece assumere come prassi uno stile quotidiano basato sul rispetto, sulla solidarietà, sul valore della giustizia, sulla difesa dei diritti di autonomia e di libertà dell'altro. Alla base della cultura dell' “essere” stanno l'amore e la solidarietà, intesi non come tecniche da

⁴BENEDETTO XVI, *Lettera alla diocesi di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008.

⁵M. UNGAR, *Troppo protetti per il loro bene*, McClelland & Stewart 2009, pg. 24.

⁶D. LAW NOTHE, *I bambini imparano ciò che vedono*, Paoline, Cinisello Balsamo (Mi) 1989, pg. 47.

imparare ma come comportamenti da assumere innanzitutto nella famiglia, prendendosi a cura i figli e sentendosi responsabili non solo della propria felicità ma anche di quella altrui.

Le nuove generazioni sognando di divenire adulti “completi” e “maturi”, implorano educatori preparati e motivati; genitori educatori, insegnanti educatori, sacerdoti educatori che costituiscano una rete di “complicità educativa” nella quale, ogni adulto, si ritenga responsabile della crescita dei propri figli e dei figli di tutti nella formazione alla “vita buona” e alla “bontà della vita”.

Il “sacramento” del matrimonio

Il Compendio, dopo aver mostrato le caratteristiche del matrimonio, in due numeri evidenzia l'importanza e il contenuto del sacramento.

-Il matrimonio è una istituzione voluta da Cristo. “La realtà umana e originaria del matrimonio è vissuta dai battezzati, per istituzione di Cristo, nella forma soprannaturale del sacramento, segno e strumento di Grazia” (Compendio 219).

-Il matrimonio è un'alleanza di amore tra un “uomo” e una “donna” che ha come riferimento l'amore sponsale di Dio per il suo popolo e quello di Cristo per la Chiesa. “La storia della salvezza è percorsa dal tema dell'alleanza sponsale, significativa espressione della comunione d'amore tra Dio e gli uomini e chiave simbolica per comprendere le tappe della grande alleanza tra Dio e il Suo popolo. Il centro della rivelazione del progetto d'amore divino è il dono che Dio fa all'umanità del Figlio Suo Gesù Cristo, ‘lo Sposo che ama e si dona come Salvatore all'umanità, unendola a Sé come suo corpo. Egli rivela la verità originaria del matrimonio, la verità del “principio” (cfr. Gen 2,24; Mt 19,5) e, liberando l'uomo dalla durezza del cuore, lo rende capace di realizzarla interamente’ (Familiaris consorsio n. 13). Dall'amore sponsale di Cristo per la Chiesa, che mostra la sua pienezza nell'offerta consumata sulla Croce, discende la sacramentalità del matrimonio, la cui Grazia conforma l'amore degli sposi all'Amore di Cristo per la Chiesa. Il matrimonio, in quanto sacramento, è un'alleanza di un uomo e una donna nell'amore” (Compendio 219)

-Accanto all'amore sponsale, altra caratteristica del rapporto tra i coniugi è la carità come testimonianza di una nuova socialità. “La carità coniugale, che

sgorga dalla carità stessa di Cristo, offerta attraverso il Sacramento, rende i coniugi cristiani testimoni di una socialità nuova, ispirata al Vangelo e al Mistero pasquale. La dimensione naturale del loro amore viene costantemente purificata, consolidata ed elevata dalla grazia sacramentale” (Compendio 220).

-Il matrimonio, inoltre, deve essere un cammino reciproco di santificazione. “I coniugi cristiani devono aiutarsi reciprocamente nel cammino di santificazione, divenendo anche esempio per gli altri e strumento della carità di Cristo nel mondo” (Compendio 220).

-Il matrimonio, infine, abilita i genitori cristiani a vivere pienamente la loro vocazione di coniugi e genitori cristiani con tutti gli impegni che ne derivano. “Il sacramento del matrimonio assume la realtà umana dell'amore coniugale in tutte le implicazioni e ‘abilita e impegna i coniugi e i genitori cristiani a vivere la loro vocazione di laici, e pertanto a ‘cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio’ ” (Compendio 220).

E il primo “impegno” è l’essere chiamati “ad essere testimoni e annunciatori del significato religioso del matrimonio, che la società attuale fa sempre più fatica a riconoscere, specialmente quando accoglie visioni relativistiche anche dello stesso fondamento naturale dell’istituto matrimoniale” (Compendio 220).

Quest’ultima osservazione è attualissima, essendo in corso oggi “la più grave aggressione della storia all’avvenimento cristiano, ai valori cristiani, al patrimonio esistenziale cristiano. Solo delle anime eccezionalmente candide o eccezionalmente sciocche possono negarlo o non riconoscerlo. E questa aggressione trova uno dei principali bersagli proprio nella famiglia fondata sul matrimonio”⁷.

Concordando con questa visione del cardinale G. Biffi di oltre vent’anni fa, identifichiamo i molteplici motivi che pongono in crisi l’istituto matrimoniale.

- I nefasti modelli culturali di rapporti offerti dal contesto socio-culturale.
- L’ amore sempre più romantizzato.
- Il martellante discredito dell’ “impegno definitivo”.
- La rinuncia al “sacrificio” che ogni unione comporta.
- La separazione, in alcuni casi, tra matrimonio e procreazione.

⁷ G. BIFFI, *Intervento all’Assemblea diocesana dell’Azione Cattolica della Chiesa di Bologna*, 27.2.1994.

-La figura che la donna ha dovuto assumere negli ultimi decenni: moglie, madre, lavoratrice.

-La figura del padre messa in discussione perdendo autorevolezza.

-La rinuncia di alcuni genitori all'educazione ai valori umani e cristiani, punti centrali di ogni programma pedagogico.

-L'exasperato individualismo.

Oggi il matrimonio è sostituito, insidiato, disonorato e messo in pericolo da forme alternative che il Compendio chiama "unioni di fatto" e che commenta nei numeri 227-229.

Trattando le "unioni di fatto" fa una chiara differenza, pur condannandole entrambi, tra unione uomo-donna e unione fra persone dello stesso sesso. Con "unione di fatto" tra un uomo e una donna il testo si riferisce alla "convivenza", sia come periodo di prova precedente il "sì" definitivo, sia alla scelta prolungata nel tempo. Anche se in Italia ci si può sposare in "brevissimo tempo" e con "poche spese" recandosi di fronte a un sacerdote o a un ufficiale civile, negli ultimi anni sono enormemente accresciute le persone conviventi, convinti che l'istituzione matrimoniale non aggiunga valore alla loro unione e, nel caso la relazione si concludesse, sarebbero minori i vincoli burocratici da sciogliere nonostante l'approvazione del "divorzio breve".

Afferma il Compendio: "Le unioni di fatto si basano su una falsa concezione della libertà di scelta degli individui e su un'impostazione del tutto privatistica del matrimonio e della famiglia. Il matrimonio non è un semplice patto di convivenza, bensì un rapporto con una dimensione sociale unica rispetto a tutte le altre, in quanto la famiglia, provvedendo alla cura e all'educazione dei figli, si configura come strumento primario per la crescita integrale di ogni persona e per il suo positivo inserimento nella vita sociale. L'eventuale equiparazione legislativa tra la famiglia e le 'unioni di fatto' si tradurrebbe in un discredito del modello di famiglia, che non si può realizzare in una precaria relazione tra persone, ma solo in un'unione permanente originata da un matrimonio, ovvero dal patto tra un uomo e una donna, fondato su una reciproca e libera scelta che implica la piena comunione coniugale orientata verso la procreazione" (227).

Accanto alle "unioni di fatto" tra un uomo e una donna troviamo le "unioni di fatto" tra persone dello stesso sesso che in Italia assume il nome di "Unioni

Civili” e sono regolamentate dalle Legge 20 maggio 2016, n. 76: “Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze”. Il riconoscimento giuridico delle coppie di persone omosessuali e l’eventuale “stepchild adoption”, cioè l’adozione di bambini che per ora non è consentita, sono anomalie che preoccupano, non unicamente a livello cristiano ma anche umano, poiché nuovamente è stata stravolta sia una costante dei nostri costumi, ma soprattutto la nostra natura umana. La diversità sessuale uomo e donna, dimostra che nessuna persona possiede in sé “tutto l’umano”, presente, nella sua completezza, unicamente nell’unione maschile e femminile. Inoltre, è una legge inutile, poiché dagli anni 90 del XX secolo alcuni diritti, dall’assistenza sanitaria alla visita ai detenuti, dal permesso retribuito alla successione di locazione, sono già previsti nel nostro ordinamento o possono essere stipulati mediante “scritture private” e “patti notarili”. Di fronte a diritti già presenti, è incomprensibile l’aver normato situazioni già acquisite nel contesto societario, complicità alcuni che hanno tentato di equiparare il matrimonio tra un uomo e una donna alle unioni tra due soggetti dello stesso sesso, parlando, appunto, di “matrimonio arcobaleno”. E, qui, è doverosa la precisazione che nel 2018 fece l’allora Ministro della Famiglia e della Disabilità Lorenzo Fontana, che assunto l’incarico ha voluto restituire alle parole il loro significato affermando: “L’unica famiglia è quella con mamma e papà. Le famiglie arcobaleno? Per la legge non esistono”. E ha ragione, poiché la legge 76/2016 ha come titolo: “Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso...”. Quindi, non mortifichiamo il significato antropologico, filosofico e sociologico del vocabolo “matrimonio” con quello ristretto di “unione” che comporta unicamente il riconoscimento di alcuni diritti e di esigui doveri. Ad esempio, e non è da poco, è omesso l’ “obbligo alla fedeltà”, vincolante nel matrimonio. Concludiamo questa prima parte del nostro studio riguardante la famiglia riportando il commento del Compendio sulle “unioni di fatto” tra due persone dello stesso sesso.

“Un problema particolare collegato alle unioni di fatto è quello riguardante la richiesta di riconoscimento giuridico delle unioni omosessuali, sempre più oggetto di pubblico dibattito. Soltanto un’antropologia rispondente alla piena verità dell’uomo può dare una risposta appropriata al problema, che presenta diversi aspetti sia sul piano sociale che ecclesiale. Alla luce di tale

antropologia si rivela 'quanto sia incongrua la pretesa di attribuire una realtà coniugale all'unione fra persone dello stesso sesso. Vi si oppone, innanzi tutto, l'oggettiva impossibilità di far fruttificare il connubio mediante la trasmissione della vita, secondo il progetto inscritto da Dio nella stessa struttura dell'essere umano. È di ostacolo, inoltre, l'assenza dei presupposti per quella complementarità interpersonale che il Creatore ha voluto, tanto sul piano fisico-biologico quanto su quello eminentemente psicologico, tra il maschio e la femmina. È soltanto nell'unione fra due persone sessualmente diverse che può attuarsi il perfezionamento del singolo, in una sintesi di unità e di mutuo completamento psico-fisico' (Giovanni Paolo II, Discorso al Tribunale della Rota Romana, 21 gennaio 1999)" (228).

Segue poi un'osservazione che fa parte del modo di rapportarsi della Chiesa con le persone omosessuali alle quali ha sempre espresso rilevante deferenza ed esorta tutti ad assumere la medesima condotta. "Va deplorato con fermezza che le persone omosessuali sono state e siano ancora oggetto di espressioni malevole e di azioni violente. Simili comportamenti meritano la condanna dei pastori della Chiesa, ovunque avvengano. Essi rivelano una mancanza di rispetto per gli altri, lesiva dei principi elementari su cui si basa una sana convivenza civile. La dignità propria di ogni persona dev'essere sempre rispettata nelle parole, nelle azioni e nelle legislazioni"(Congregazione per la Dottrina della Fede, Cura pastorale delle persone omosessuali, 1986, n. 10). "La persona omosessuale deve essere pienamente rispettata nella sua dignità e incoraggiata a seguire il piano di Dio con un impegno particolare nell'esercizio della castità" (Compendio 228). Però "il doveroso rispetto non significa legittimazione di comportamenti non conformi alla legge morale né, tanto meno, il riconoscimento di un diritto al matrimonio tra persone dello stesso sesso, con la conseguente equiparazione della loro unione alla famiglia: 'Se dal punto di vista legale il matrimonio tra due persone di sesso diverso fosse solo considerato come uno dei matrimoni possibili, il concetto di matrimonio subirebbe un cambiamento radicale, con grave detrimento del bene comune. Mettendo l'unione omosessuale su un piano giuridico analogo a quello del matrimonio o della famiglia, lo Stato agisce arbitrariamente ed entra in contraddizione con i propri doveri' (Congregazione per la Dottrina della Fede, Considerazione

circa i progetti di riconoscimento legale dell'unione tra persone omosessuali, 3 giugno 2003)" (Compendio 228).

Riassumendo. La Chiesa, nei vari Documenti adotta i vocaboli "persone omosessuali" e non unicamente "omosessuali" o "gay" per indicare il "valore della persona" rispetto alla sua tendenza, ed è certa che le indicazioni che propone sono il "maggior atto di carità" per questi uomini e donne, "le cui sofferenze possono solo essere aggravate da dottrine errate e alleviate invece dalla parola della verità" (Cura pastorale delle persone omosessuali n. 18), poiché "come accade per ogni altro disordine morale, l'attività omosessuale impedisce la propria realizzazione e felicità essendo contraria alla sapienza creatrice di Dio"(Cura pastorale delle persone omosessuali n. 7). Ma "la doverosa reazione alle ingiustizie commesse contro le persone omosessuali non può portare in nessun modo all'affermazione che la condizione omosessuale non sia disordinata" (Cura pastorale delle persone omosessuali n. 10). Per questo esprime una totale contrarietà a qualunque riconoscimento pubblico delle unioni tra persone dello stesso sesso.

3. LA SOGGETTIVITÀ SOCIALE DELLA FAMIGLIA

L'amore e la formazione di una comunità di persone

La missione della famiglia è di vivere l'amore e formare le persone a questo elevato valore che si concretizza in un "vissuto di comunione", essenziale in una società sempre più individualista.

Perché l'amore è vitale? "Grazie all'amore ogni persona, uomo e donna, è riconosciuta, accolta e rispettata nella sua dignità. Dall'amore nascono rapporti vissuti all'insegna della gratuità, la quale rispettando e favorendo in tutti e in ciascuno la dignità personale come unico titolo di valore, diventa accoglienza cordiale, incontro e dialogo, disponibilità disinteressata, servizio generoso, solidarietà profonda" (221). Di conseguenza, la famiglia, diviene la prima e l'insostituibile scuola di socialità; esempio e stimolo per rapporti comunitari all'insegna della giustizia, del dialogo e della solidarietà.

Il Compendio fissa l'attenzione particolarmente sugli anziani che vivono nella famiglia indicandoli come "un esempio di collegamento tra le generazioni, una risorsa per il benessere della famiglia e dell'intera società" (222). Gli anziani

sono i testimoni e i custodi delle tradizioni e della memoria storica di un popolo che rischia di smarrirsi. Gli eventi della loro vita sono salvaguardati tenacemente, ricordati e narrati facilmente in un ambito d'ascolto. Il cardinale G. Colombo integra il pensiero affermando che lungo l'ampio arco dei suoi molti anni l'anziano "è andato accumulando un ricco patrimonio di esperienze di lavoro e di vita. Il rapido progresso tecnico della nostra epoca può avere oltrepassato le prime, rendendole anacronistiche e quasi inservibili, ma le esperienze di vita permangono come un tesoro sempre attuale e valido"⁸. Per questo la Bibbia avverte: "Corona dei vecchi è un'esperienza molteplice" (Sir 25,6). Una società indifferente al passato e agli insegnamenti degli anziani non avrà futuro essendo un albero senza radici. E, Papa Bergoglio, ammonisce: "Quando una società perde la memoria è finita" (15 giugno 2014).

L'amore, ricorda il Compendio, "si manifesta nel dono totale di due persone nella loro complementarità; l'amore non può essere ridotto alle emozioni e ai sentimenti, né, tanto meno, alla sua sola espressione sessuale" (223), mentre la società sta relativizzando e banalizzando sia l'amore che la sessualità promuovendo gli aspetti effimeri dell'esistenza ed oscurando quelli fondamentali. Differente è la proposta della Chiesa cattolica, i cui fondamenti lineari e trasparenti, sono riassunti nell'enciclica "Humanae vitae" di san Paolo VI che possiamo riassumere in tre affermazioni. "Qualsiasi atto matrimoniale deve rimanere aperto alla trasmissione della vita" (*Humanae vitae*, 11). Gli atti coniugali esprimono, oltre l'amore tra i coniugi, la loro donazione vicendevole. "Per sua intima natura, l'atto coniugale, mentre unisce con profondissimo vincolo gli sposi, li rende atti alla generazione di nuove vite, secondo leggi scritte nell'essere stesso dell'uomo e della donna" (*Humanae vitae*, 12). Infine, la donazione totale e vicendevole non deve escludere nulla, neppure la possibilità procreativa; diversamente, la donazione è incompleta. "Salvaguardando ambedue questi aspetti essenziali, unitivo e procreativo, l'atto coniugale conserva integralmente il senso di mutuo e vero amore e il suo ordinamento all'altissima vocazione dell'uomo alla paternità e alla maternità" (*Humanae vitae*, 12). Perciò "è da respingere ogni azione che, o in previsione dell'atto coniugale, o nel suo compimento, o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali si proponga

⁸ G. COLOMBO, *La pastorale della terza età*, Il Segno 1973, pg. 23.

come scopo o come mezzo, di impedire la procreazione” (*Humane vitae*, 14). Tutto ciò oltrepassa la funzione biologica e l’istintività, esigendo contemporaneamente il dialogo dei sensi e del cuore, l’autocontrollo e il rispetto reciproco.

Il numero 224 condanna, anche senza nominarla, la “teoria gender” che dissocia l’ “identità sessuale” (o “sesso biologico”) dall’ “identità di genere”, interpretata come ruolo socio-psicologico intercambiabile a volontà, riconoscendo pure un’ “identità neutra”.

Il numero 225 evidenzia che l’amore coniugale ha come colonne portanti la “stabilità” e “l’indissolubilità”. E’ un chiaro e esplicito rifiuto del divorzio, in Italia autorizzato dal 1 dicembre 1970. Poi, nel corso dei decenni, il matrimonio è stato sempre più banalizzato il matrimonio, giungendo nel 2015 all’approvazione del “Divorzio breve”. Quando è presente il consenso di entrambi i coniugi, il vincolo matrimoniale può essere dissolto, anche in presenza di figli minorenni, non più in tre anni ma in sei mesi. Con il “divorzio breve” si volle comunicare che il matrimonio non è un bene societario ma unicamente un “contratto” individualista o un “fatto privato”, separato dalle dimensioni sociali e istituzionali. Ora, alcuni sollecitano il “divorzio lampo” o “divorzio immediato”; altri i cosiddetti “patti pre-matrimoniali”. Una sconfitta dopo l’altra dello Stato nei confronti della famiglia, scordando come affermò Igino Giordani, politico e cofondatore del Movimento dei Focolari, che: “Salvare la famiglia è salvare la civiltà. Lo Stato è fatto di famiglie; se queste decadono, anche quello vacilla”. Per comprendere la gravità del fenomeno, esaminiamo i dati. Nel 1995, venticinque anni dopo l’approvazione della legge, per ogni 1.000 matrimoni si contavano 158 separazioni e 80 divorzi, mentre nel 2018 si è arrivati a 311 separazioni e 182 divorzi ogni 1000 matrimoni per un totale, in un anno, di 94.165 separazioni e 64.371 divorzi. Da notare che agli inizi degli anni 70’ del XX secolo i matrimoni erano circa 500mila l’anno, nel 2018 sono calati a 203.258. E, il 72% delle separazioni e il 62,7% dei divorzi riguardano coppie con figli nati nel corso del matrimonio. Il divorzio, ricorda il Compendio, provoca ai figli “risvolti dannosi”, poiché soprattutto bambini e ragazzi non possiedono le capacità per comprendere ciò che sta avvenendo.

La stabilità e l’indissolubilità dell’unione matrimoniale “non devono essere affidate esclusivamente all’intenzione e all’impegno delle singole persone

coinvolte: la responsabilità della tutela e della promozione della famiglia come fondamentale istituzione naturale, proprio in considerazione dei suoi vitali e irrinunciabili aspetti, compete piuttosto all'intera società. La necessità di conferire un carattere istituzionale al matrimonio, fondandolo su un atto pubblico, socialmente e giuridicamente riconosciuto, deriva da basilari esigenze di natura sociale” (225).

La Chiesa cattolica, da sempre, ha disconosciuto il divorzio. Inoltre, a chi ha abbandonato l'unità familiare impone di astenersi dalla santa Comunione, essendo una contraddizione ricevere il sacramento della “fedeltà di Dio”. Ma “la Chiesa non abbandona a se stessi coloro che, dopo un divorzio, si sono risposati. La Chiesa prega per loro, li incoraggia nelle difficoltà di ordine spirituale che incontrano e li sostiene nella fede e nella speranza” (226).

La famiglia è il santuario della vita

Nella seconda parte riguardante “la soggettività della famiglia” si indica questo nucleo come “santuario della vita” (cfr. nn. 230-237). Si parla del compito procreativo (cfr. 230), di paternità e di maternità responsabile (cfr. 232) che abbiamo già trattato precedentemente e di diritto alla vita dal concepimento alla morte naturale, da difendere e promuovere sempre e dovunque.

Per vivere la procreazione responsabile vanno rifiutati alcuni “mezzi” moralmente illeciti: la contraccezione, la sterilizzazione e, ovviamente, l'aborto che è l'uccisione di un essere piccolo, debole, fragile e indifeso da parte di colei che dovrebbe tutelarlo: la madre. In Italia ciò è autorizzato dall'infame legge 194/1978 dal titolo drammaticamente beffardo: “Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza”.

Si, invece, ai “metodi naturali di regolazione della natalità” che consentono alla donna di acquisire dimestichezza con il proprio corpo e le sue leggi tramite l'osservazione e, di conseguenza, offre la possibilità di realizzare l'atto sessuale consapevolmente. Metodi che permettono alla coppia una responsabile pianificazione familiare, assumendosi la consapevolezza di ogni decisione, pur esigendo un'astinenza periodica. Metodi che costituiscono lo strumento privilegiato per riscoprire il valore della fertilità, realizzando gesti fondati sul dialogo, sul confronto, sulla condivisione, sul

rispetto reciproco e sull'amore per la vita. Però sono metodiche scarsamente e insufficientemente conosciute, valutate da molti inaffidabili, mentre l'Organizzazione Mondiale della Sanità valuta nel 98% la loro efficacia⁹

Accanto a chi evita la maternità, come già accennato precedentemente da un versante sociologico, troviamo chi ritiene il figlio "suo diritto" (cfr. 235). Il Compendio per questo propone una riflessione sulla Procreazione Medicalmente Assistita in un'ottica etica. San Giovanni XXIII nell'enciclica "Mater e Magistra" sostenne che la trasmissione della vita umana fu affidata dalla natura ad "un atto personale e cosciente e, come tale, soggetto alle leggi di Dio, immutabili e inviolabili" (n.3). E san Giovanni Paolo II ribadì: "La fecondità è il frutto e il segno dell'amore coniugale, la testimonianza viva della piena donazione reciproca degli sposi" (Familiaris consortio, n. 28). Pertanto, l'azione procreativa non ammette interferenze di estranei nel rapporto della coppia poiché un'eventuale intromissione renderebbe l'atto incompleto, spersonalizzato e disumanizzato, mentre l'azione degli sposi coinvolge la totalità del loro essere: cuore, corpo, psiche e spirito in una reciproca donazione che indica l'insigne dignità del figlio. Oggi invece il legame tra sessualità e procreazione, tra dimensione fisica, psichica e affettiva e il dono totale e reciproco degli sposi, è a volte annullato dall'intervento della tecnica medica che consente la procreazione umana all'esterno del suo processo naturale di amore tramite la fecondazione artificiale intra-corporea e extra-corporea. Per il Compendio: "non sono moralmente accettabili tutte le tecniche riproduttive - quali la donazione di sperma o di ovocita; la maternità sostitutiva; la fecondazione artificiale eterologa - che prevedono il ricorso all'utero o a gameti di persone estranee alla coppia coniugale, ledendo il diritto del figlio a nascere da un padre e da una madre che siano tali dal punto di vista sia biologico sia giuridico, oppure separano l'atto unitivo da quello procreativo ricorrendo a tecniche di laboratorio (...). Evitare il ricorso alle diverse forme di cosiddetta 'procreazione assistita', sostitutiva dell'atto coniugale, significa rispettare - sia nei genitori sia nei figli che essi intendono generare - l'integrale dignità della persona umana. Sono leciti, invece, i mezzi

⁹ Cfr. "Adv. Contracept" 10 (1994), pg. 195; "Contraception" 53 (1996), pp. 69-74; "Advances in contraception" 15 (1999), pp. 69-83.

che si configurano come aiuto all'atto coniugale o al raggiungimento dei suoi effetti” (235).

“Il giudizio circa l'intervallo tra le nascite e il numero dei figli da procreare spetta soltanto agli sposi” (234). Un tema attuale nei Paesi del Terzo Mondo, dove Stati e fondazioni filantropiche esigono, come contraccambio a sussidi economici, la pianificazione di politiche familiari che comprendano contraccezione e aborto. Fantapolitica? Da centinaia di articoli pubblicati sul web sembra di no! È una consapevolezza espressa anche da papa Francesco: “Non mancano pressioni internazionali sui Paesi in via di sviluppo che condizionano gli aiuti economici a determinate politiche di ‘salute riproduttiva’ ” (Laudato si n. 50). Una metodologia ritenuta dal Pontefice retrograda: “Non è progressista pretendere di risolvere i problemi eliminando una vita umana” (Evangelii gaudium, n. 214).

Il compito educativo

L'argomento lo abbiamo già commentato precedentemente però evidenziamo ugualmente alcune affermazioni presenti nei sei numeri che il Compendio dedicati all'opera educativa della famiglia (nn. 238 – 243).

“Esercitando la sua missione educativa, la famiglia contribuisce al bene comune e costituisce la prima scuola di virtù sociali, di cui tutte le società hanno bisogno (...). Con l'educazione, inoltre, vengono comunicati, per essere assimilati e fatti propri da ciascuno, alcuni valori fondamentali, necessari per essere cittadini liberi, onesti e responsabili (238).

“L'amore dei genitori da *sorgente* diventa anima e pertanto norma, che ispira e guida tutta l'azione educativa concreta, arricchendola di quei valori di dolcezza, costanza, bontà, servizio, disinteresse, spirito di sacrificio, che sono il più prezioso frutto dell'amore” (239).

“I genitori hanno il diritto-dovere di impartire un'educazione religiosa e una formazione morale ai loro figli: diritto che non può essere cancellato dallo Stato, ma rispettato e promosso; dovere primario, che la famiglia non può trascurare o delegare” (239).

“I genitori hanno il diritto di scegliere gli strumenti formativi rispondenti alle proprie convinzioni e di cercare i mezzi che possano aiutarli nel loro compito di educatori, anche nell'ambito spirituale e religioso. Le autorità pubbliche hanno il dovere di garantire tale diritto e di assicurare le condizioni concrete

che ne consentono l'esercizio. In tale contesto si pone anzitutto il tema della collaborazione tra famiglia e istituzione scolastica" (240).

Parlando di istituzione scolastica, il Compendio afferma che "i genitori hanno il diritto di fondare e sostenere istituzioni educative" (241). La nostra attenzione va alle scuole paritarie che in Italia vivono un' anomalia rispetto ad altri Paesi europei. Pur recando un notevole risparmio allo Stato i costi sono quasi totalmente a carico delle famiglie. Nella nostra nazione sono frequentate da oltre 800mila alunni e, secondo il MIUR, il costo medio per alunno che la scuola paritaria deve sostenere è di circa cinquemila euro contro gli oltre seimila delle scuole statali. Per altre fonti, il costo di un alunno della scuola statale raggiunge i settemila euro. Dunque, un notevole risparmio per lo Stato, che nell'anno scolastico 2019-2020 è stato di 5.308.132.830 euro pagati dalle famiglie. La possibilità di scegliere liberamente la scuola per i propri figli, senza costi aggiuntivi, richiede il superamento dell'anacronistico e ideologico articolo 33 della Costituzione, che così recita: "Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato". Questa barriera ostacola i genitori nell'esercizio di un loro diritto. Ribadisce il Compendio: "Quando lo Stato rivendica a sé il monopolio scolastico, oltrepassa i suoi diritti e offende la giustizia... Lo Stato non può, senza commettere un'ingiustizia, accontentarsi solamente di tollerare le scuole cosiddette private. Queste rendono un servizio pubblico e, di conseguenza, hanno il diritto di essere aiutate economicamente" (241).

Un ultimo aspetto dell'educazione riguarda l'aspetto sessuale, "di fondamentale importanza, per una crescita equilibrata, che i figli apprendano in modo ordinato e progressivo il significato della sessualità e imparino ad apprezzare i valori umani e morali ad essa correlati (243).

Dignità e diritti dei bambini

Il paragrafo si conclude evidenziando la dignità e i diritti di ogni bambino poiché anche nel XXI secolo, in varie parti del mondo i piccoli sono vittime di gravi disagi connessi "alla mancanza di servizi sanitari, di un'alimentazione adeguata, di possibilità a ricevere un minimo di formazione scolastica e di una casa" (245). Oppure, i piccoli, sono abusati "dal traffico dei bambini, dal lavoro minorile, dal fenomeno dei 'bambini di strada', dall'impiego di bambini

in conflitti armati, dal matrimonio delle bambine, dall'utilizzo dei bambini per il commercio di materiale pornografico, anche tramite i più moderni e sofisticati strumenti di comunicazione sociale” (245).

4. LA FAMIGLIA PROTAGONISTA DELLA VITA SOCIALE

Solidarietà familiare

La solidarietà e la condivisione sono la logica conseguenza del clima fondato sull'amore. Ciò significa ritenersi responsabili non solo della propria felicità ma anche di quella altrui, soprattutto dei più deboli e fragili mediante interventi di aiuto personale ma anche divenendo “voce di ogni situazione di disagio presso le istituzioni, affinché intervengano secondo le loro specifiche finalità” (246).

Inoltre, le famiglie, nella società non sono unicamente un oggetto dell'azione politica, ma soggetti; devono difendere i loro diritti sempre coscienti anche dei doveri. A tale scopo la richiesta del Compendio è di rafforzare l'associazionismo familiare (cfr. 247).

Famiglia, vita economica e lavoro

Esiste, infine, uno stretto rapporto tra famiglia e vita economica infatti “il dinamismo della vita economica si sviluppa con l'iniziativa delle persone e si realizza, secondo cerchi concentrici, in reti sempre più vaste di produzione e di scambio di beni e di servizi, che coinvolgono in misura crescente le famiglie” (248). Di conseguenza, “la famiglia va considerata, a buon diritto, come una protagonista essenziale della vita economica, orientata non dalla logica del mercato, ma da quella della condivisione e della solidarietà tra le generazioni”. E' questo un invito attualissimo nel nostro Paese che sta trasformandosi rapidamente in una “Nazione di anziani”.

Anche il rapporto famiglia-lavoro è intimo in quanto “il lavoro rappresenta la condizione che rende possibile la fondazione di una famiglia, i cui mezzi di sussistenza si acquistano mediante il lavoro” (249).

Che contributo offre la famiglia al lavoro? “Un contributo che si esprime sia in termini economici sia mediante le grandi risorse di solidarietà che la famiglia possiede” (249), oltre quello “che si realizza con l'educazione al senso del lavoro e tramite l'offerta di orientamenti e sostegni di fronte alle stesse scelte

professionali” (249). “Per tutelare questo rapporto tra famiglia e lavoro, un elemento da apprezzare e salvaguardare è il salario familiare, ossia un salario sufficiente a mantenere e a far vivere dignitosamente la famiglia” (250). “Salario familiare” non è solo il giusto stipendio per chi esercita una professione ma alcuni provvedimenti sociali: dagli assegni familiari alle somme per le persone a carico, alla remunerazione del lavoro casalingo. Per questo, nel paragrafo successivo, il Compendio esaminando la figura della donna in famiglia evidenziando l’importanza del lavoro domestico che “costituisce un tipo di attività lavorativa eminentemente personale e personalizzante, che deve essere socialmente riconosciuta e valorizzata anche mediante un corrispettivo economico almeno pari a quello di altri lavori” (251).

5. LA SOCIETÀ A SERVIZIO DELLA FAMIGLIA

Il capitolo sulla famiglia si conclude con un appello alle istituzioni e alla società a favore “della soggettività e della priorità sociale della famiglia” (252) che va rispettata e promossa mediante “autentiche ed efficaci politiche familiari” (253) che includano anche il principio di sussidiarietà. Nel processo di rivalutazione della famiglia un ruolo prioritario è dato dal riconoscimento della sua identità di “società naturale fondata sul matrimonio” essendo la linea di demarcazione tra la famiglia propriamente intesa e le altre convivenze. Ciò si attuerà unicamente superando le varie concezioni individualistiche e offrendo alla famiglia una prospettiva culturale e politica (cfr. 254).